

NOTA SULLA CHIESA DI S. MARIA IN CASTELLO

Il pregevole e documento studio a firma, per così dire, acrostica “B.B.”, apparso sul Bollettino 1979 della locale Società di Arte e Storia, studio relativo alle vicende del Castello di Corneto, dà la possibilità, per la chiesa di S. Maria, se non di chiarire, almeno di configurare sistemazioni ed assetti più immediati e spontanei di quelli a suo tempo da noi proposti presso l’Auditorium di S. Pancrazio, dinanzi ad un attento e folto pubblico.⁽¹⁾

Ci sembra quindi che si imponga una revisione ed una messa a fuoco dei citati assetti, ciò che cercheremo di fare nel più ristretto spazio possibile.

Riteniamo tuttora valido l’affermare che la coesistenza presso la navata destra del monumento di una scala di salita al di sopra delle volte e della chiarissima traccia di un tetto insistente sopra la navata stessa non permetta che di indirizzarci verso la passata installazione di una galleria, peraltro smontata e distrutta quando vennero costruite le monofore della navata centrale.

La rimozione della galleria, cioè, dovette aver luogo mentre il monumento era ancora in costruzione; anzi, a nostro avviso, essa fu effettuata in coincidenza con l’innalzamento delle volte, al fine di conferire ai muri portanti maggiore robustezza e solidarietà di tessitura: di conseguenza la galleria non può che appartenere al primo momento dei lavori, fra il 1121 ed il 1143; dopo tale anno, il Krautheimer, fu iniziata la trasformazione della chiesa nello stile romanico-lombardo.

D’altro canto, poiché non ci risultano chiese medioevali progettate con un solo matroneo - dal momento che l’aspetto strutturale ed estetico di un organismo consimile sarebbe stato squilibrato e goffo - dobbiamo ragionevolmente ritenere che anche sull’altra navata laterale fosse stato installato un ambiente simile a quello di destra, benché oggi non sussistano tracce né di scale di risalita, né (qui ci correggiamo) di copertura lignee.

Ora, appunto, lo studio sul Castello di Corneto può soddisfare la domanda sulla eventuale trascorsa esistenza della galleria di sinistra e sulla sua raggiungibilità e praticabilità; infatti esso fa conoscere che nei pressi del monumento si elevava “l’antico castello” (P. Falzacappa), dove anzi erano ospitati “li PP. Conventuali”; anche i disegni dell’archivio Falzacappa, datati al 1783, mostrano addossato al fianco sinistro della chiesa un corpo di fabbrica che dovrebbe rappresentare il castello, o meglio ciò che a quel tempo restava del medioevale palazzo feudale: invero, data la ristrettezza dell’area compresa fra la chiesa e la circostante cinta muraria, non é che rimanga molto spazio per trovare una diversa posizione al palazzo sudetto.

Di modo che, se - come sembrano mostrare i disegni - il palazzo in questione era addossato alla chiesa, era anche possibile raggiungere da esso l'ipotizzata galleria di sinistra, utilizzata come spazio riservato al castellano il quale, senza scendere in chiesa, poteva assistere dall'alto alle sacre funzioni; tutto ciò, da un lato spiegherebbe l'assenza della scala di sinistra, e dall'altro renderebbe non necessario il tortuoso percorso attraverso l'abside centrale, già da noi configurato come possibile raccordo fra le due opposte gallerie.

Aggiungiamo poi, che una recente visita al duomo della vicina Sovana ci ha convinto ad assumere posizioni non prive di riserve in merito a quanto accennato - per la verità piuttosto confusamente - dal Salmi sull'originale copertura della maggior navata del suddetto duomo, copertura che sarebbe stata ad archi trasversali sostenenti il tetto; di modo che è soltanto opinabile un analogo tipo di copertura per la prima fase del tempio tarquiniese.

In sostanza ci appaiono tuttora confermabili le conclusioni del nostro studio tendente a verificare le ipotesi formulate dal Krautheimer in ordine alla prima copertura della chiesa di cui trattasi, copertura che sarebbe consistita in una grande, possente volta a botte al di sopra della navata centrale: a nostro avviso, invece, i resti del più arcaico stato costruttivo indirizzano verso modeste forme regionali romano-pisane, e non poitevine.

Il secondo strato, quello lombardo, presenta non pochi lati sfuggenti e nebulosi, ma tuttavia è più chiaramente definibile, se non altro perché è più completo nei propri particolari costruttivi e decorativi.

Il terzo strato riguarda più che altro ricostruzioni e riparazioni, dove si colgono influenze cistercensi scaglionabili lungo la seconda metà del XII secolo.

Nel quarto strato, quello della cupola centrale, si ravvisa la decisa presenza di correnti stilistiche mediterraneo-bizantine, le quali fanno sentire la loro influenza a Pisa ed anche nel retroterra italiano.

Rendiamo noto, infine, che - come "B.B" - anche noi siamo dell'opinione di procedere a qualche scavo, naturalmente, ove sia possibile, nel ed intorno al monumento.

arch. RENZO PARDI

⁽¹⁾ Vedi il nostro Bollettino dell'anno 1975 (da pag. 10 a pag. 29).